

Bianca Di Giovanni

DENTRO la crisi

In ambienti ministeriali si parla di una voragine «inconfessabile» di 11-13 milioni Summit di tecnici e politici per affrontare l'eredità lasciata dal «dimissionato» Tremonti



Tra le ipotesi sul tappeto, una pesante operazione di privatizzazioni e un ridimensionamento dei tagli per il Sud Possibile un ticket sui farmaci

ROMA «Inconfessabile». Così definisce il «buco» nei conti pubblici uno stretto collaboratore di un ministro. Stando a ipotesi circolate, per i conteggi ai fini di Maastricht (che prevede la soglia di deficit al 3% del Pil), mancherebbero all'appello 11-13 miliardi di euro (un punto di Pil). Insomma, l'indebitamento viaggerebbe attorno al 4%. Molto peggio le previsioni sul debito, che segnalano un peggioramento tra i 20 e i 30 miliardi di euro.

Si dovrà pensare ad una pesante operazione di privatizzazione (o cartolarizzazione) per abbassare anche di poco l'incidenza sul Pil (secondo l'ultima trimestrale si dovrebbe passare dal 106,1% al 105,9).

Chiamato anche Monorchio

Insomma, l'eredità lasciata dal «dimissionato» Giulio Tremonti è talmente grave che agli interminabili summit economici di ieri dedicati alla manovra correttiva avrebbe partecipato anche l'ex Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, oggi alla guida dell'Isipa (Infrastrutture Spa), società creata dallo stesso Tremonti. È probabile che si sia studiata qualche operazione finanziaria per ottenere risparmi di spesa proprio attraverso l'Isipa. Ma è altrettanto probabile che gli «alleati» gli abbiano chiesto lumi sul reale stato del bilancio, vista la sua leggendaria esperienza alla Ragioneria. Per di più, mentre Mario Baldassarri, Giuseppe Vegas, Gianfranco Micciché, Antonio Marzano, Gianni Alemanno, Renato Brunetta (con incursioni varie di altri ministri e del vicepremier Gianfranco Fini) mettono mano alla manovra da portare a Bruxelles per evitare il «cartellino giallo» dell'Europa, si diffondono voci di un possibile «dimissionamento» anche dell'attuale Ragioniere generale Vittorio Grilli e del direttore generale del Tesoro Domenico Siniscalco. Insomma, il «terremoto Tremonti» non è finito.

Confusione e sconcerto

«Stanno scrivendo a 18 mani e non sanno neanche da dove cominciare», confessa a metà pomeriggio un esponente di punta di Fl. Il quale tuttavia assicura che la manovra sarà di circa 7 miliardi (come vuole Bruxelles) e che sarà portata in consiglio dei ministri entro la settimana prossima. Il Dpef



Il vice ministro Baldassarri ieri al suo arrivo al ministero dell'Economia. Foto di Peri/Ansa

invece è rinviato a tempi più tranquilli, «è pensare che avevano promesso di presentarlo il 5 luglio», commenta. Altra promessa mancata.

Salvare il Sud

Per l'intera giornata ministri e sottosegretari avrebbero tentato di limare i «tagli» al Sud, ovvero alla 488, cioè la legge che finanzia le attività produttive soprattutto nelle aree svantaggiate. Nella nuova versione si pensa a un risparmio di 700-750 milioni di euro, ma da attingere dai residui non utilizzati. L'intervento si limiterebbe al 2004, senza proseguire sul triennio. Nel biennio

successivo si opererebbe soltanto sui pagamenti dei contratti di programma e con una sforbiciata corposa ai trasferimenti indiretti alle imprese.

Il fondo immobiliare

Resterebbe invariata invece l'ipotesi Tremonti sul fondo immobiliare che andrebbe a coprire la falla del fabbisogno. Ci sarebbe l'intenzione di chiedere alle banche di anticipare due miliardi di euro dell'operazione, che prevede la vendita e il riaffitto dei ministeri. Probabilmente proprio su questo punto si sono infittiti i dubbi di Fini nella notte dello «strappo». Punto che però

sembra restare invariato anche con l'addio di Tremonti.

Salasso per i ministri

Resta gigantesco il taglio per i ministri, che contribuiranno alla correzione per circa tre miliardi di euro. Si può ben dire che è la pubblica amministrazione ad uscire «strangolata» dalla manovra.

Ticket sui farmaci

È l'ultima «trovata» per reperire risorse, la misura più criticata da parte del centro-destra quando strappò il governo all'Ulivo.

Missione in tre mosse

Alla fine della giornata si arriva alla stesura del documento in tre parti ancora generico, ma che dovrebbe bastare per rassicurare l'Ecofin. La prima parte riassume i contenuti della manovra correttiva. La seconda parte del documento sarebbe invece interamente dedicata alle riforme economiche in gestazione. L'impegno a riformare pensioni, ammortizzatori sociali e settore del risparmio dovrebbe, nelle intenzioni del governo italiano rappresentare un'ulteriore garanzia di prospettiva per la commissione Ue. Nell'ultimo capitolo del documento saranno invece illustrate le li-

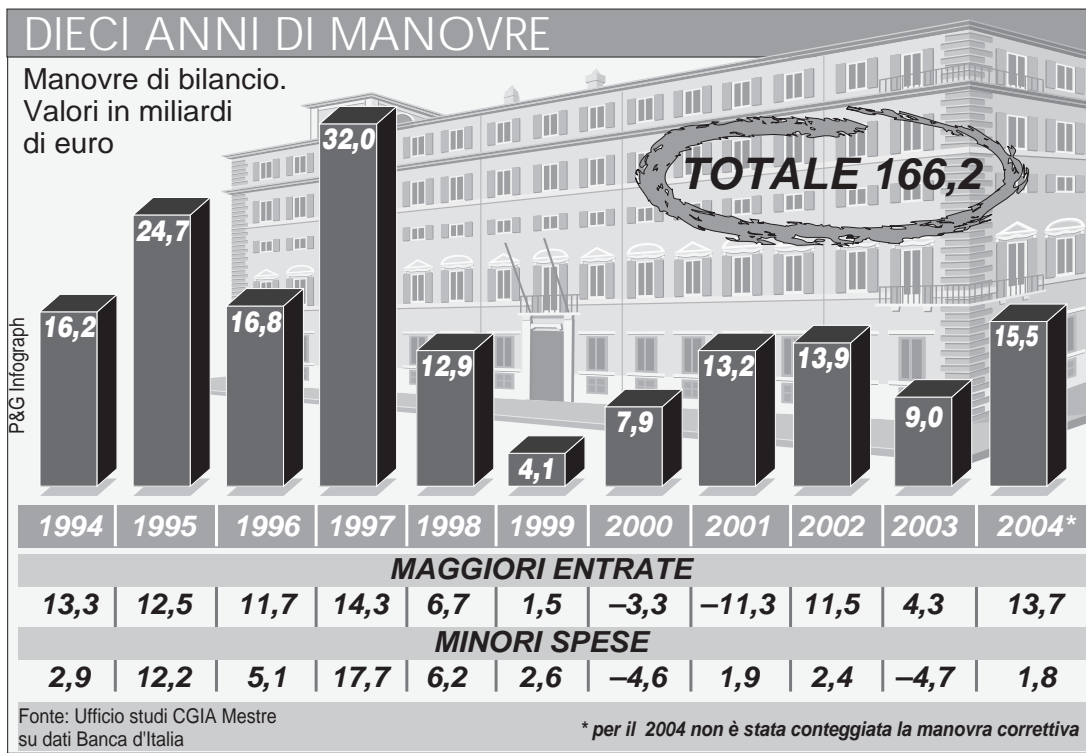
nee guida che costituiranno l'ossatura del Dpef e della finanziaria per il prossimo anno, compresa la riforma fiscale. Dalla Commissione intanto arriva una rassicurazione: non serve una manovra già formalizzata, basta l'impegno del premier. Una utile boccata di ossigeno per un governo che con molto affanno si presenta agli appuntamenti internazionali. Più cauti dalle agenzie di rating. «Seguiamo con attenzione la situazione, ma per noi rimane importante vedere lunedì a Bruxelles cosa sarà presentato», dicono da Standard & Poor's.

E Tremonti voleva abbassare le tasse

Decide di andarsene lasciando per iscritto un solo programma: quello della riforma fiscale. Accomiatandosi con la stampa Tremonti distribuisce i documenti sulla riduzione fiscale che ha studiato, con tanto di tabelle e relazioni. Peccato che sullo stato dei conti non sia mai stato così dettagliato, nonostante le richieste del Parlamento.

Nel fascicolo cita John F. Kennedy: «La riduzione delle tasse è necessaria per la crescita della nostra economia: è tempo di agire - vi si legge - Non possiamo permetterci di essere timidi o lenti». L'ex ministro parte dall'idea che «per liberare le risorse latenti nell'economia e sviluppare le potenzialità di crescita» il programma di riforma del fisco deve prevedere un taglio «rivoluzionario» delle aliquote dell'imposta sui redditi individuali e dell'imposta sul reddito delle società. Ai giorni nostri, anche in Italia, per Tremonti, «occorre rilanciare lo sviluppo. Occorre avviare una nuova fase di crescita sostenibile per rendere competitiva l'economia».

Soprattutto occorre meno Stato. E lui si è impegnato molto a cancellarne un bel pezzo: lo ha cartolarizzato.



Il Mezzogiorno teme la scure sugli investimenti

Confindustria e sindacati preoccupati. Nei prossimi due anni a rischio 9,3 miliardi destinati alle «aree sottoutilizzate»

Giampiero Rossi

MILANO Le dimissioni del superministro dell'economia non cancellano i timori di chi l'effetto Tremonti lo sta misurando con preoccupazione già da tre anni. Anche perché l'ultimo tentativo di saccheggiare le risorse destinate al Mezzogiorno lascia comunque trasparire l'idea di politica economica che l'azionista di riferimento Berlusconi ha fin qui dettato all'uomo che fino a venerdì era, in sostanza, il suo amministratore delegato.

Uno dei nodi cruciali delle devastazioni congregate dall'ormai ex ministro Tremonti riguarda proprio le regioni meridionali. E poiché in queste ore è pressoché impossibile prevedere come sarà modificata questa linea di intervento, restano i timori - da quelli dei sindacati a

quelli di Confindustria - di vedere fatalmente mutilati gli strumenti economici e finanziari per lo sviluppo di un'ampia fetta d'Italia. «Credo che la manovra sia sbagliata», taglia corto il segretario della Cisl, Savino Pezzotta - è sbagliato pensare a tagli che possano riflettersi sul sociale e a tagli che possano riguardare in particolare risorse per il Mezzogiorno».

Lapadula (Cgil): Tremonti ha sperperato decine di miliardi con i suoi incentivi nel momento sbagliato

zogiorno». E non è stato meno esplicito il presidente degli industriali italiani, Luca Cordero di Montezemolo, che ha ribadito un pensiero manifestato sin dal suo insediamento: il Mezzogiorno deve essere tra le «priorità» della politica economica italiana.

Nel merito, sono fin troppo chiari i danni che produrrebbe la linea Tremonti sul sud e non solo: «Per dimensioni e qualità degli interventi questa è la prima volta che una manovra affonda così pesantemente la spesa per le infrastrutture - premette il professor Gianfranco Viesti, docente di politica economica all'università di Bari - e non bisogna commettere l'errore di ritenere questo pericolo superato con le dimissioni di Tremonti». Dopo una serie di Dpef smodatamente ottimistici, infatti, il governo si è trovato costretto a questa manovra supplementare

che punta dritto su un taglio di 9,3 miliardi di euro del «fondo per le aree sottoutilizzate» nei prossimi due anni e mezzo (una quota del 15%, tra l'altro, sarebbe destinata a zone del centro-nord). «Lì dentro ci sono i soldi per gli incentivi alle imprese - spiega ancora il professor Viesti - e quelli per gli investimenti pubblici. E questo è un punto particolarmente delicato della questione, perché - precisa ancora l'economista - si tratta non di grandi opere bensì di pacchetti di interventi infrastrutturali mirati e coordinati, frutto cioè di anni di programmazione e collaborazione tra Stato, Regioni e enti locali. Un'idea varata dal governo del centrosinistra con il Dpef del 1998 e mai cancellata proprio perché permette un coordinamento territoriale nella scelta e nella realizzazione degli obiettivi». Insomma, quello sferrato da Tremonti sareb-

be, secondo Viesti, «un attacco al cuore della spesa per gli investimenti pubblici, alla quale si legano poi i fondi messi a disposizione dall'Unione europea. Così salta tutto, compresa una prassi virtuosa di cooperazione tra poteri locali e centrali tipica di un paese civile».

È questa la lettura degli interventi economici di questi tre anni di governo del centrodestra anche da parte di Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil: «È andato a colpire sempre lì, oltre a tagliare la spesa sociale attraverso la riduzione dei fondi per la finanza locale con la benedizione dell'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato - ricorda - ora Alleanza nazionale scopre improvvisamente che i conti sono truccati, ma noi queste cose le stiamo dicendo dall'inizio di questa disastrosa esperienza di governo. Oltre a clamorosi er-

rori di valutazione hanno voluto adottare una politica di blocco sociale, con ammiccamenti ad alcuni ceti produttivi attraverso lo strumento fiscale e i condoni e anche a favore di alcune regioni». Ma l'elenco dei danni è ancora, purtroppo, lungo: «Tremonti ha scelto di galleggiare in attesa che arrivasse una ripresa che ancora stiamo aspettando, quando

L'economista Viesti: va mantenuta la cooperazione tra poteri locali e centrali basata sull'intervento pubblico

anche uno studente al primo anno di economia sa bene che dopo un ciclo di espansione ne arriva uno di recessione». Così il superministro «ha sperperato», secondo Lapadula, «decine di miliardi con la sua legge di incentivazione alle imprese in un momento in cui nessuno avrebbe affrontato investimenti straordinari, perché le aziende speravano di non poter contare su una domanda in crescita».

E adesso che cosa succederà, quali sono i margini di recupero della barca italiana? «Le politiche sbagliate e lo sfrenato uso della cosiddetta finanza creativa hanno consumato molto, troppo - osserva con amarezza Lapadula - occorrerebbe investire in progetti di innovazione e sviluppo, lo ripetiamo da troppo tempo, ma adesso senza risorse sarà ancora più difficile agganciarci alla ripresa che prima o poi arriverà».

FESTA 2004 Regionale dell'Unità della LOMBARDIA

Cremona | 2-19 | luglio 04 | Area Fiera

Il programma generale su www.dscremona.it

DOMENICA 4 LUGLIO
ore 21.30

Luciano VIOLANTE
Capogruppo DS Camera dei Deputati

Ugo INTINI
Capogruppo SDI Camera dei Deputati

Filippo PENATI
Presidente Provincia di Milano

Stefano DRAGHI
Docente Università di Milano

presidente
Matteo MAURI
Coord. Segreteria DS Lombardia

intervista
Fiorenzo Gnesi
Redattore de "La Voce di Cremona"

NON DIMENTICAR LE MIE PAROLE Valutazioni e riflessioni sul voto